

I DOMENICA DI QUARESIMA (A)

Gen 2,7-9; 3,1-7 *“La creazione dei progenitori e il loro peccato”*

Sal 50/51 *“Perdonaci, Signore: abbiamo peccato”*

Rm 5,12-19 *“Dove è abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia”*

Mt 4,1-11 *“Gesù digiuna per quaranta giorni nel deserto ed è tentato”*

Il tempo di Quaresima si apre con una grande meditazione sugli eventi cruciali che hanno come protagonisti Adamo e Cristo. Entrambi si trovano a confronto con un interlocutore extraumano e entrambi si trovano soli dinanzi a una potente suggestione. Adamo (ricordiamo, per inciso, che Adam in ebraico indica l'umanità nel suo insieme, e dunque la completezza uomo-donna) ne esce sconfitto, Cristo indica invece la metodologia della vittoria col suo esempio personale. Così, da un uomo è venuta la Morte, e da un Uomo è venuta la Vita. Non si tratta però di un semplice atto di controbilanciamento: la Vita che viene da Cristo è sovrabbondante rispetto alla Morte ereditata da Adamo. Si può facilmente cogliere la logica che ispira l'accostamento delle letture odierne, se si considera come la prima lettura costituisca una specie di controparte della narrazione evangelica. In entrambi i testi si trova la medesima tipologia di un uomo originario messo alla prova da una creatura extraumana. La seconda lettura accosta le due figure tipologiche l'una all'altra per trarne gli estremi di una storia di salvezza. Il parallelismo tra la prima lettura e il vangelo risalta in maniera molto più evidente se si parte dalla finale del brano di Genesi, e precisamente dalla triplice suggestione che la donna avverte osservando l'albero dell'Eden: “era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza” (v. 6). Sembra che Cristo, nel deserto, si trovi dinanzi a una suggestione molto simile: c'è uno stimolo che riguarda il bisogno fisico della *fame*: “di' che queste pietre diventino pane” (v. 3); c'è una suggestione che interessa lo *sguardo*: “gettati giù; sta scritto infatti. <<Ai suoi angeli darà ordini [...] ed essi ti porteranno sulle loro mani [...]>>” (v. 6); e una suggestione che riguarda la *volontà di potenza*: “gli mostrò tutti i regni del mondo [...] e gli disse: <<Tutte queste cose io ti darò [...]>>” (vv. 8.9). Sembra che dopo tanti millenni la strategia del diavolo non sia cambiata. O meglio, è l'uomo che non è cambiato, e perciò non è cambiata neanche la tecnica satanica di attacco. Cerca infatti di fiaccare la resistenza della creatura umana, cominciando dalle sue necessità fisiche, per raggiungere, in un secondo tempo, anche il suo spirito. E tutto questo può riuscirgli, ma solo dopo che ha cancellato il senso della paternità di Dio nella coscienza umana. Queste tre suggestioni attecchiscono nel cuore dei progenitori, dopo che, nella loro coscienza, Dio è divenuto un nemico; la proibizione si spiega allora non come un atto protettivo, ma come un atto

mortificante. E anche qui, è sempre la stessa strategia: *la volontà di Dio è di solito presentata, nell'inganno satanico, come una realtà contro l'uomo e non a favore della sua dignità*. Come se Dio avesse un qualche interesse a chiudere le strade dell'uomo. Alla luce dell'atteggiamento di Gesù verso il nemico extraumano, si capisce che Eva ha commesso un errore fondamentale: *si è messa a dialogare con lo spirito del male*, ed è caduta in trappola. La forza dialettica e la potenza persuasiva del maligno superano qualunque sofista e qualunque sottile ragionatore che si crede furbo. Cristo dimostra praticamente che l'uomo non deve mettersi a tu per tu con chi è troppo più intelligente di lui. E lo fa, rispondendo allo spirito delle tenebre, con frasi brevi e di senso compiuto, ma soprattutto attinte dalle Scritture. Quando ci si sente colpiti da qualche suggestione non è tempo di complessi ragionamenti, con la speranza di uscirsene a forza di parole, *ma è tempo di silenzio interiore e di ritorno alla Parola*. La riflessione dell'Apostolo tenta di cogliere il valore salvifico di questi due episodi, cioè i due eventi iniziali di due fasi della storia umana: la caduta e la risalita. Con la precisazione che "il dono di grazia non è come la caduta" (v. 15), perché la grazia proveniente da Cristo sovrabbonda all'infinito, avendo l'uomo-Dio come sorgente; la morte che entra nel mondo per la disubbidienza dei progenitori, procede pur sempre da un gesto limitato di creature limitate.

Al capitolo 3 della Genesi si narra per la prima volta l'incontro tra un essere umano e lo spirito delle tenebre. Il nostro testo, accanto al racconto delle tentazioni di Gesù nel deserto, costituisce un importante riferimento per comprendere la dinamica della tentazione, ma contiene, al tempo stesso, talune utili indicazioni sul discernimento dei propri pensieri. Questo dato è infatti un elemento comune a entrambi i testi: quando il demonio influisce sulla persona, per spingerla a fare ciò che vuole lui, *fa sorgere nella mente umana dei pensieri persuasivi*. Il primo inganno consiste nel fatto che la persona priva di discernimento, crede che quei pensieri siano suoi, e perciò li prende per veri. Per di più, i pensieri suggeriti dal maligno hanno una tremenda forza persuasiva, presentandosi come la verità più vera. Se la persona li segue fino alle loro estreme conseguenze, Satana ha vinto. La capacità di discernere i propri pensieri, è quindi fondamentale se si vuole camminare senza cadere nelle micidiali trappole di Satana.

Il testo di Genesi ci offre delle coordinate per distinguere il pensiero suggerito dal diavolo dal pensiero semplicemente umano. Il serpente è definito come: "il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto" (v. 1a). Usciamo subito dal simbolo: il demonio è innanzitutto una creatura fatta dal Signore Dio. Astuta quanto si vuole, equipaggiata e corazzata quanto si vuole, ma sempre una creatura. Non una divinità, come Satana vuol far credere di essere. Ciò, però, non ci autorizza a minimizzare le sue risorse e il suo potere angelico, che egli può esercitare secondo la sua natura. Infatti gli è stata tolta solo la grazia, a causa della sua

apostasia; ma il potere della natura angelica è intatto in lui, anche se Dio ne regola, di volta in volta, l'attuazione, stabilendo dei confini precisi a ogni suo atto. In tal modo, egli non può fare tutto ciò che vuole, né tutto ciò che può. Ma ciò che Dio, caso per caso, gli permette, questo egli fa. Certamente fino alla fine e senza lasciare alcuna opportunità inutilizzata.

La domanda che la donna si sente rivolgere ai piedi dell'albero della prova contiene dei preziosi indizi: “È vero che Dio ha detto: <<Non dovete mangiare di alcun albero del giardino>>?” (v. 1c). Nel modo di suggestionare la mente della donna, Satana fa leva sulla forza della verità. Il suo parlare inizia infatti così: “È vero che...?”. La mente umana è naturalmente attratta dalla verità, perché Dio, nel crearci, ha voluto costituire un legame profondo con la verità, ordinando ad essa la nostra intelligenza. Noi distogliamo di solito la nostra mente da ciò che riconosciamo come menzogna, e se talvolta ci soffermiamo su narrazioni inventate, sapendo bene che quei fatti non sono accaduti mai; lo facciamo nella misura in cui vi scorgiamo un elemento di verità. Satana lo sa bene, e perciò seduce la nostra mente con la menzogna artisticamente rivestita col manto della verità. Anche tentando i progenitori, la strategia è la medesima: *egli dà il tono della verità ai pensieri falsi che fa sorgere nella mente della donna*. La prima esca che egli usa per rovinare l'uomo è quindi *la forza della verità*, la seconda esca è *l'amor proprio*. Ciò è molto chiaro nel seguito delle sue parole. Dopo avere fatto leva sulla verità, egli fa leva sui bisogni della persona, distogliendo l'attenzione dell'uomo dalle promesse di Dio e concentrandole su ciò che la persona *adesso* ha bisogno: “Non dovete mangiare di alcun albero del giardino”. La domanda suppone che Dio lasci la persona inesaudita nei suoi molteplici bisogni di creatura. *La sua filosofia è quella della sfiducia e del sospetto*. Il pensiero umano viene inevitabilmente orientato da Satana, quando dalla visione dei limiti e delle imperfezioni del presente, si passa alla deduzione che Dio *ci ha negato ciò di cui avevamo bisogno*. Qualunque persona ragionevole si accorge subito che questo pensiero è satanico. Dio, infatti, non è solito darci tutto e subito. Un'apertura ottimistica verso il futuro, e una attesa paziente dei tempi di evoluzione verso il meglio, è sempre la caratteristica delle menti umane illuminate dallo Spirito di Dio.

Un aspetto ulteriore della menzogna rivestita col manto della verità è l'ingigantimento delle esigenze della volontà di Dio: “È vero che Dio ha detto: <<Non dovete mangiare di alcun albero del giardino>>?”. Laddove Dio aveva detto all'uomo: “Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare” (Gen 2,16-17), l'interpretazione satanica del comando di Dio lo stravolge fino all'eccesso. Lo fa però, significativamente, *in forma di domanda*, per una ragione che fa parte integrante della sua strategia: Satana non vuole assumersi la responsabilità del peccato umano, e perciò lancia nella

nostra mente tutte le suggestioni possibili, ma poi attende che elaboriamo personalmente le sue suggestioni, in modo che la scelta del peccato sia veramente frutto di una nostra decisione. Questo spiega anche il simbolo del serpente, scelto dall'autore sacro per rappresentare la personalità del demonio. Il serpente non uccide istantaneamente dopo avere morso; il suo veleno ha, infatti, bisogno di entrare in circolo nell'organismo e può portare i suoi frutti di morte solo in quanto trova nell'organismo vivente le condizioni favorevoli per la sua incubazione. Ma se l'organismo potesse espellere da sé il veleno del serpente, subito dopo essere stato morso, allora non gli accadrebbe nulla di male. Fuori dalla metafora: *i pensieri suggeriti dal maligno possono danneggiare la persona solo quando trovano nella sua vita interiore le condizioni favorevoli per la loro incubazione*. Per questo l'errore più grande della donna è quello di rispondere al maligno, dando così l'avvio a un processo di elaborazione che si rivelerà fatale: "Rispose la donna al serpente" (v. 2). Nel racconto delle tentazioni di Gesù, il modello di lotta spirituale da Lui rappresentato, indica la necessità di *non rispondere* al demonio, opponendo al pensiero suggestionato una parola tratta dalla Bibbia. La risposta della donna, permette a Satana di lanciare nella sua mente ulteriori suggestioni, fino al punto da offuscare l'immagine paterna di Dio: "Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio" (v. 5). Dalle poche battute riportate dall'autore sacro si comprende che Satana, dopo avere suggestionato la mente della donna, attende la sua risposta e non appena la riceve, il dialogo viene orientato e diretto potentemente da lui. Avendo riportato in modo alterato il comando di Dio, "È vero che Dio ha detto: <<Non dovete mangiare di alcun albero del giardino>>?", attende la risposta della donna, con cui il dialogo si snoda sul terreno voluto da lui: "Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: <<Non dovete mangiarne [...]>>" (vv. 2-3). Satana fa in modo che la donna stessa menzioni quell'albero, per poi condurre la donna verso una nuova interpretazione del comando di Dio. Insomma, dopo la prima risposta della donna, chi guida il dialogo è Satana. L'intelligenza umana non ha scampo quando vuole misurarsi con l'intelligenza angelica. L'unica saggezza è quella di evitare il dialogo; ma se si accetta il dialogo con Satana, si è già degli sconfitti in partenza. Nessun uomo può tenere testa alla sua dialettica. Nel deserto, Cristo dimostra che solo la parola di Dio, può spezzare la sua forza argomentativa.

Dopo avere risposto al maligno, il dialogo ha già preso la direzione voluta da lui e la donna si trova nel sacco senza avvedersene. Da questo avvelenamento del pensiero si salvano solo coloro che sanno espellere dalla propria mente, *in maniera istantanea*, e *con grande prontezza*, il pensiero riconosciuto come proveniente da un suggerimento satanico. Per distinguere il proprio pensiero

dalla suggestione maligna occorre considerare lo stato d'animo che accompagna tali pensieri: un pensiero suggerito da Satana produce nell'animo un senso di tristezza, di desolazione e di ripiegamento. Non importa se il suo contenuto può sembrare vero e persuasivo. In genere, la menzogna di Satana non sembra mai tale, ma appare al nostro intelletto come se fosse la verità più vera. Ma poiché la vicinanza dello spirito delle tenebre provoca sempre nell'animo umano un profondo senso di disagio, allora è a partire da questo segnale che possiamo smascherare le sue insidie.

Il v. 6 è particolarmente significativo in ordine alla determinazione del grado di responsabilità del soggetto umano: "Allora la donna vide...". Qui non è più in ballo l'azione di Satana, bensì quella della donna che elabora dentro di sé le suggestioni maligne, finché il suo sguardo perde del tutto l'innocenza originaria, come verrà sottolineato al v. 7. In realtà, l'accoglienza nella propria interiorità del pensiero avvelenato satanicamente, si manifesta in molti modi sulla soglia dello sguardo, e porta a vedere il mondo esterno in quella stessa maniera distorta e falsificata in cui il demonio vede le opere di Dio. Anche la tentazione dei progenitori, come quella che raggiunge Gesù nel deserto, ha un carattere triplice: l'albero era "buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza" (v. 6). Si tratta di una suggestione a tre livelli che colpisce l'uomo nei sensi del corpo, nella sensibilità dell'animo, e nelle ambizioni del suo spirito.

I tre passaggi che si verificano nel pensiero suggestionato della donna, indicano i tre livelli in cui la menzogna di Satana avvelena la personalità dell'uomo: il desiderio della saggezza, intesa non come dono di Dio ma come *conquista personale*, rappresenta la superbia dello spirito, cioè il peccato di Satana che si replica nello spirito dell'uomo; infatti, il morso di Satana produce una certa similitudine con lui. Così il desiderio di conquistare la sapienza, cioè la sovranità – ricordiamo che la sapienza nella Bibbia è prerogativa dei re e dei governatori, è la virtù del governo –, attraverso la propria scalata verso le vette dello spirito, è ciò che inizia a sentire la donna come un'ambizione che prima non aveva: "desiderabile per acquistare saggezza". Ma anche "gradevole agli occhi". Qui si coglie una dimensione di curiosità e di possesso, la spinta cioè a varcare i confini imposti da Dio alla creatura, scoprire cosa c'è al di là, per inoltrarsi verso conoscenze seducenti, ma che Dio non aveva previsto di comunicare all'uomo; "gradevole agli occhi" è dunque il senso della scoperta e del possesso, l'accrescimento della propria grandezza attraverso la presa di possesso della realtà, esplorata oltre i confini leciti.

Infine, il frutto dell'albero è "buono da mangiare": non è soltanto lo spirito che viene intaccato da Satana; anche il corpo perde i suoi equilibri e diventa schiavo delle sue stesse passioni, dei suoi desideri smodati. L'io superiore perde il ruolo guida della personalità e non riesce più a

equilibrare l'io inferiore. In sostanza, viene meno l'autodominio e, di conseguenza, subentra uno squilibrio generale nei tre livelli della personalità umana, cioè il livello dello spirito, snaturato dalla superbia e dalla volontà di potenza; il livello della psiche, snaturato dal desiderio del possesso e dalla vana curiosità; il livello fisico, snaturato dalle passioni sregolate dell'io inferiore, sfuggite al governo della ragione e della volontà. E questa è la condizione di decadimento, di malattia, di squilibrio profondo, in cui consiste quella morte che Dio aveva precedentemente annunciato: “Non dovete mangiarne [...] altrimenti morirete” (v. 3). La morte ha la sua causa originaria nella perdita della comunione con Dio, sorgente della Vita, ma ha anche delle manifestazioni esteriori, visibili, che consistono appunto negli squilibri dell'io inferiore. Dopo avere accolto, ed elaborato dentro di sé, i consigli velenosi del serpente, la donna scopre che le diverse componenti della sua personalità, originariamente in equilibrio, ora si sono scompaginate, e che lei non è più padrona di se stessa. Anche Adamo, solidale con lei nella ribellione, sperimenta nella propria anima i medesimi processi di alterazione. L'autore descrive *la presa di coscienza della natura decaduta* in termini di apertura degli occhi.

Oltre a discernere all'interno dei propri pensieri, è necessario anche saper discernere *lo spirito che muove coloro che in diversi modi vivono in relazione con noi*. Nel momento in cui la donna cade preda della suggestione del maligno e il suo spirito comincia ad essere controllato e diretto dalla volontà satanica, essa diventa anche uno strumento attraverso cui, per una via indiretta, Satana riesce a colpire efficacemente anche il marito di lei: “ne diede anche al marito” (v. 6). Spesso il demonio riesce a fare breccia su una persona in modo indiretto. È il caso in cui viene usata una persona che mi è molto vicina per amicizia o per parentela: il grado del legame umano tra due persone può essere talvolta un canale attraverso cui si prolunga l'opera di Satana che colpisce entrambi i soggetti con due diverse strategie, uno in modo diretto, e l'altro in modo indiretto, ossia usando il primo come docile strumento.

In quel momento “si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi” (v. 7a). L'uomo scopre che, mentre si è lanciato verso l'emancipazione di se stesso, seguendo il miraggio della divinizzazione, ha raggiunto come risultato la condizione di più totale povertà: la nudità assoluta. Così “intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture” (v. 7b).

Nella lettera ai Romani, l'Apostolo Paolo fa un salto all'indietro, giungendo fino all'origine dell'umanità, narrata dalla Genesi, al capostipite di coloro che sono semplicemente uomini. Adamo ed Abramo rappresentano due schieramenti dell'umanità, due qualità diverse del vivere umano: c'è chi sceglie di essere semplicemente uomo, e vive e si muove nella logica della sua ragione e della sua natura, e c'è chi sceglie di essere un uomo di fede, superando le pretese della ragione

raziocinante, per porre il criterio della verità non nei sensi, ma nella Parola. In un altro luogo, il medesimo Apostolo definisce il primo dei due “l’uomo lasciato alle sue forze” (1 Cor 2,14); il secondo, “L’uomo mosso dallo Spirito” (1 Cor 2,15).

Il pellegrinaggio di ritorno a Dio dell’umanità comincia con lo stesso Adamo, immediatamente dopo il peccato. L’umanità deve ripartire da molto lontano, per compiere un pellegrinaggio destinato a durare dei millenni, fino alla pienezza dei tempi, quando l’Incarnazione del Verbo, che è eternamente presso il Padre, costituisce la tappa di arrivo, l’incontro sponsale dell’umanità col suo Dio. L’evento Cristo è dunque la tappa di arrivo di un viaggio lunghissimo, ma è anche l’inizio di una nuova partenza, la cui meta è costituita da cieli nuovi e terra nuova (cfr. Ap 21,1).

Come Adamo è il capostipite della caduta dell’umanità, Cristo lo è della sua risalita: “come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte” (v. 12). Il medesimo concetto viene ripetuto, con altre parole, anche ai vv. 18-19. Il lettore si rende conto facilmente del fatto che l’Apostolo insiste sul valore corporativo dei gesti dei due uomini originari: “Come dunque per la caduta di uno solo [...] così anche per l’opera giusta di uno solo [...] Infatti, come per la disobbedienza di un solo uomo [...] anche per l’obbedienza di uno solo”. La traduzione italiana ha omissso però una paroletta del testo greco al v. 12, che chiarisce meglio il senso di queste opere dal valore collettivo. Rileggiamo pertanto il versetto, sottolineando l’espressione apparentemente mancante: «come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato in lui¹» (v. 12). L’espressione mancante (gr. *eph’o*), in realtà, viene resa dalla congiunzione “poiché”. Si tratta, infatti, di una traduzione possibile. Il testo greco ammette di fatto più letture, il cui significato si coglie sostanzialmente su due versanti. Il primo, e più antico, traduce “in lui” (lat. *in quo*), intendendo dire che tutti gli uomini hanno peccato in Adamo. Sotto questo profilo, il peccato di Adamo costituisce peccatori tutti i suoi discendenti, anche quando essi non peccano. In questa stessa linea, può essere intesa la traduzione con “poiché”: la morte si è propagata a causa del peccato, poiché *tutti hanno universalmente peccato*. Ebbene, nel pensiero di Paolo, questa universalità è già presente nel capostipite, per il fatto che «a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte» (ib.). Il

¹ Il testo originale suona così: *eph’o pantes emarton*.

secondo versante, pur traducendo il greco *eph' o* come una congiunzione, intende l'espressione «poiché tutti hanno peccato» (ib.) nel senso che il peccato di Adamo trasmette la morte solo nel *momento in cui una persona pecca a imitazione di lui*. Noi non ci sentiamo di accettare questa lettura, perché non è questo il senso della universalità del peccato inteso da Paolo. Accettiamo piuttosto l'idea di una solidarietà universale del peccato che racchiude tutta l'umanità senza distinzioni soggettive.

Del resto, la redenzione poggia sulla stessa logica corporativa: Cristo, come capostipite dell'umanità nuova, è in grado di compiere dei gesti meritori davanti a Dio, come se tutta l'umanità li compisse in Lui. Ne risulta che sulla croce non muore soltanto l'uomo Gesù, ma muore con Lui tutta l'umanità peccatrice, discendente dal vecchio Adamo. Analogamente, la sua risurrezione è una vittoria di tutta l'umanità sul fenomeno della morte, e non soltanto dell'uomo Gesù di Nazaret, crocifisso il 14 di Nisan.

Adamo e Cristo producono nell'umanità un movimento, rispettivamente di caduta e di risalita, che risponde alla medesima logica, come si è dimostrato, ma non ha la stessa efficacia: “Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l'abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita” (v. 17). La potenza di rinascita derivante dall'ubbidienza di Cristo, è superiore alla potenza di morte che si è sprigionata dalla disubbidienza di Adamo. Così allora, se nel peccato di Adamo, tutti gli uomini sono costituiti peccatori, nella giustizia di Cristo tutti gli uomini sono costituiti giusti. Però, l'Apostolo non costruisce il parallelismo tra i due uomini originari ponendo, per così dire, un'equidistanza tra Cristo e Adamo: *la risalita in Cristo non corrisponde alla caduta in Adamo*, né si deve pensare che Cristo, nel movimento di risalita, conduca l'umanità allo stesso punto in cui si trovava prima del peccato di Adamo. In Cristo non si ha un'abbondanza, ma una sovrabbondanza di grazia: “dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia” (cfr. Rm 5,20b); questo significa che, se in Adamo siamo caduti, in Cristo non siamo stati riportati al livello di Adamo, ossia al livello dell'uomo creato nella sua perfezione naturale. La risalita in Cristo va molto oltre, tanto oltre che non possiamo stabilire più quale sia il suo punto di arrivo. Ecco perché l'Apostolo, da un lato stabilisce un parallelismo tra Cristo e Adamo, e dall'altro, in un certo senso lo nega. Nella risalita in Cristo, la grazia, la santità, l'esperienza della figliolanza, la vita divina portano l'uomo ben aldilà della perfezione originaria che in Adamo era andata perduta.

La nascita di Cristo rappresenta l'inizio di una nuova genealogia e di una nuova eredità, dove il peccato non regna più, né la morte. Mentre nel passato Adamo era il capostipite dell'umanità, cioè una semplice creatura, adesso, nella pienezza dei tempi, il capostipite non è una

creatura, per quanto perfetta, ma è l'Uomo-Dio. L'umanità ha un fratello primogenito che non è una creatura perfetta, non è un angelo delle più alte gerarchie, ma è Dio stesso, personalmente rivestito della carne umana. Ecco perché in Cristo, il processo di risalita dell'umanità oltrepassa il punto di perfezione naturale in cui essa si trovava prima di cadere, e si muove in uno spazio infinito, dove non si vedono più i contorni, perché essi coincidono con quelli della stessa divina perfezione (cfr. Mt 5,48).

Un'ultima considerazione prima di concludere. Il termine "morte" utilizzato da Paolo è molto significativo, in quanto sottolinea la condizione di chi vive nel peccato, ovvero il buio che l'uomo si porta dentro, quando vive in contrasto con la volontà di Dio. Al v. 17, l'Apostolo dice: "Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato", intendendo affermare che questa morte, non solo ha regnato, ma di fatto può regnare ancora in chi vive nel peccato, dal momento che la grazia donata da Cristo non è imposta a nessuno. Il dono della grazia sovrabbondante, rispetto all'abbondanza del peccato, entra nella vita del singolo uomo, e la trasforma, solo se accolta liberamente. Del resto, anche il peccato entra nella nostra vita, quando lo si accoglie liberamente. Tuttavia, quella libertà con la quale si aderisce alla logica del peccato, cessa di esistere, dopo che il peccato è stato scelto. Vale a dire che Satana entra nella vita di un uomo solo dopo il consenso libero di quest'ultimo. Però, una volta entrato, egli non attende più alcun consenso per agire, e inizia così un processo di schiavizzazione e di asservimento dello spirito, dove la libertà del soggetto si assottiglia sempre di più. Solo la grazia di Cristo può spezzare questa potenza tirannica, secondo il detto evangelico (cfr. Lc 11,21-22). Questo significa che il peccato non è semplicemente una scelta, ma è una forza attiva, una potenza di dominio che è capace di sottomettere l'uomo, che non ha rinunciato a Satana. Da questa potenza di dominio l'uomo non si può sottrarre, se Cristo non lo libera, facendo regnare la grazia. Anche la grazia di Cristo agisce con una potenza di dominio, ma un dominio che si oppone a quello della morte, e lo vince, un dominio che non è esercitato da Dio sottraendo la libertà all'uomo; al contrario, è un dominio che ci rende liberi nella misura in cui ci sottomettiamo ad esso.

Il racconto delle tentazioni di Gesù è un altro testo estremamente denso sul tema del discernimento: "In quel tempo, Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per esser tentato dal diavolo" (v. 1). Il fenomeno della tentazione è presentato qui come un fatto orchestrato dallo Spirito di Dio. Ciò significa che Satana si muove solo dentro i confini della divina permissione. Dall'altro lato, lo Spirito muove Gesù verso il gusto del silenzio e lo spinge nel deserto. Colui che è mosso dallo Spirito acquista un anelito, un'attrazione, un gusto del silenzio, luogo privilegiato dell'incontro con lo Spirito di Dio. Ecco un primo elemento di discernimento: *il segnale dello Spirito Santo che ci muove è la comunicazione al nostro cuore*

dell'attrazione del silenzio. Vale a dire: difficilmente i pensieri e i propositi di una persona possono essere ispirati dallo Spirito di Dio, se questa persona vive abitualmente immersa nel frastuono e mal sopporta di rimanere un po' sola con se stessa. Dio, infatti, parla al cuore dell'uomo con una parola senza suono, per questo il rumore impedisce di percepirla. Quando Dio vuole parlarci, ci spinge nel silenzio del deserto (cfr. Os 2,16). Tuttavia, occorre sapere che proprio in quel momento, Satana può avvicinarsi per suggestionare la nostra mente. Satana non teme gli uomini che annegano nel frastuono. Teme coloro che gustano il silenzio e tenta di parlare lui, prima che parli Dio, ben sapendo che la persona umana capace di ascoltare Dio è anche facilmente ricettiva delle sue spirituali suggestioni. Egli falsifica la voce di Dio, la imita, si presenta come consigliere interessato al maggior bene dell'uomo. Notiamo che questo è il primo episodio evangelico in cui Cristo si incontra direttamente con lo spirito delle tenebre. Perché non prima? Ci sembra di potere rispondere così: rispetto a Cristo, Satana ha applicato questa metodologia di attacco: non si è fatto sentire durante gli anni di vita nascosta a Nazaret, ma è venuto allo scoperto, quando Cristo ha dato inizio al suo ministero pubblico. Nella stessa maniera, con i cristiani, e in generale con tutti gli uomini, Satana fa lo stesso: esce allo scoperto solo quando la persona diventa pericolosa per lui. Prima di quel momento gli conviene essere creduto assente.

I versetti 2 e 3 contengono un ulteriore insegnamento sul discernimento dei movimenti interiori: “Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: <<Se tu sei Figlio di Dio, di' che queste pietre diventino pane>>”. Abbiamo detto che Satana si presenta come avversario dichiarato, solo quando la persona diventa pericolosa per lui. Dobbiamo aggiungere che egli entra in scena nel momento a lui più favorevole, quando la nostra natura umana sperimenta i suoi momenti di debolezza, di tedio, di stanchezza psicologica. Con Gesù, Satana non entra subito in azione, ma attende che le forze umane di Cristo comincino a cedere: “gli si avvicinò”. Dobbiamo anche notare che fra le suggestioni con cui il maligno tenta Cristo, quella che riguarda il bisogno fisico, occupa il primo posto. Ciò significa che, per scardinare l'unione dell'uomo con Dio, Satana comincia sempre dalla carne, cioè stimolando le passioni dell'io inferiore. Infatti, quando la persona non riesce a dominare i suoi impulsi istintivi, anche la parte superiore dell'io cade facilmente preda della tirannide del male. Si offusca la luce dell'intelletto e i sentimenti personali diventano torbidi e contorti.

Alla tentazione fisica, però, Satana aggiunge un altro tocco di grande forza persuasiva: il riferimento all'amor proprio: “Se tu sei Figlio di Dio...” (v. 3). Elemento che tornerà nella seconda tentazione, ma non nella terza. E il motivo è semplice: il diavolo non si arrende

facilmente, e torna all'attacco anche dopo essere stato vinto, *ma non con la stessa arma*. Quando vede che una certa strategia è inefficace con una persona determinata, cambia metodo, finché trova quello giusto. Così, il riferimento all'amor proprio, fallito nelle prime due tentazioni, non ritorna più nella terza.

Quanto al richiamo all'amor proprio, è un indizio di grande valore nel discernimento dei propri pensieri: Satana riesce ad avere un qualche potere sulla psiche umana, quando i pensieri della persona *ruotano intorno alle necessità o ai bisogni del proprio "io"*. Dobbiamo sapere di essere in grande pericolo, quando i nostri pensieri ci riportano con insistenza a tematiche relative ai seguenti ambiti: le cose che io mi aspetto che gli altri dovrebbero fare per me, il riconoscimento e la valorizzazione dei miei doni e delle mie capacità, l'attesa di una risposta e una gratitudine adeguate ai benefici che gli altri hanno ricevuto da me, la consolazione e le attenzioni che dovrei ricevere dagli altri quando soffro, ecc... Tutto questo nasconde una grande trappola: quella di essere condotti al ripiegamento su se stessi, fino al rischio dell'isolamento totale dalla comunità cristiana. Ed è proprio a questo traguardo che Satana vuole arrivare, sussurrando alle orecchie della sua vittima parole di falsa benevolenza: "Non vedi come sono tutti ingiusti con te? Non vedi come la comunità non dà ascolto ai tuoi saggi consigli? Non vedi come i tuoi carismi non vengono riconosciuti e valorizzati?". A poco a poco, dando ascolto a questa voce, la persona cessa di vedere intorno a sé dei fratelli e comincia a vedere dei nemici. A questo punto, Satana è perfino capace di accecare la persona, tanto da nascondere l'amore che è sotto ai suoi occhi.

Questa prima tentazione contiene anche un riferimento alla logica del potere, che sta alla base di ogni pensiero suggerito dal maligno: "di' che queste pietre diventino pane" equivale a dire: "Metti il tuo potere al servizio dei tuoi bisogni personali". In questo modo, il servizio alla persona umana, si muta in un esercizio di potere. Cristo rifiuta fin dall'inizio questa logica: nel vangelo Egli non compie mai un miracolo per se stesso. La rifiuterà anche alla fine, quando, sulla croce, gli chiederanno di scendere per dimostrare di essere ciò che aveva detto. Se lo avesse fatto, gli avrebbero senz'altro creduto, ma non sarebbe stato un atto autentico di fede, perché privo di libertà: Cristo, infatti, non vuole essere creduto *in forza* della manifestazione della sua potenza. Egli vuole piuttosto che sia liberamente accettato come valido il suo stile di vita.

"Ma egli rispose: <<Sta scritto: "Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio">>" (v. 4). Notiamo che la risposta di Gesù ha due caratteristiche fondamentali: 1. è breve, 2. è tratta dalle Scritture. La brevità della risposta di Gesù indica la pericolosità di mettersi a discutere col demonio, cioè la pericolosità di seguire lo sviluppo dei pensieri che lui ci ha suggerito. Quando sentiamo che

la nostra mente è sotto suggestione, dobbiamo troncare il corso dei pensieri piuttosto che seguirlo. La seconda caratteristica contiene un altro cruciale insegnamento: il corso dei pensieri suggestionati si spezza mediante la ripetizione interiore di una parola biblica adeguata, cioè contrapposta alla natura della suggestione. Alla tentazione sulla fame, Cristo risponde con Deuteronomio: “Non di solo pane vivrà l’uomo” (v. 4; cfr. Dt 8,3). Dobbiamo perciò cercare una parola biblica da ripetere come contrapposizione al genere di tentazioni che Satana utilizza con noi più frequentemente. Lo spirito delle tenebre non si può combattere a pugni e a schiaffi, ma attraverso la parola di Dio, citata brevemente in risposta alla suggestione satanica lanciata nella mente. Ovviamente Cristo non cerca sul testo biblico la parola adatta, ma attinge alla sua memoria. Infatti, la parola di Dio letta e riletta, meditata per anni dal Cristo storico, è depositata nella sua memoria e, nel momento opportuno, lo Spirito fa sorgere dalla sua memoria la Parola giusta, capace di spezzare la schiena alla potenza del maligno. Occorre, dunque, una meditazione assidua della parola di Dio, in modo che solo la verità divina abiti nella nostra mente, occupando la nostra memoria e rendendo in tal modo difficile, e talvolta anche impossibile, allo spirito del male di suggestionare i nostri pensieri. Quando la parola di Dio circola nei nostri pensieri e nei nostri sentimenti, le suggestioni del maligno vengono spezzate. La parola di Dio è l’arma posta dalla Chiesa nelle nostre mani. Non conoscerla a sufficienza o trascurare la conoscenza biblica, ci mette in uno stato di debolezza maggiore.

“Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: <<Se tu sei Figlio di Dio, gettati giù; sta scritto infatti: “Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra”>>. Gesù gli rispose: <<Sta scritto anche: “Non metterai alla prova il Signore Dio tuo”>>” (vv. 5-7). La seconda tentazione ha una caratteristica particolarmente inquietante: *Satana trova nella parola di Dio un sostegno alla sua insidia*. Ritorna qui intanto *la nota dell’amor proprio*, a cui evidentemente il diavolo attribuisce un grande valore per la sua strategia, se la usa una seconda volta, dopo il primo fallimento. L’insegnamento più notevole di questo versetto è che Satana, quando vede che le inclinazioni fondamentali della persona sono decisamente orientate verso il bene, allora usa il bene, e non la proposta del peccato, per farla deviare dalla via di Dio. Così, quando Cristo gli dimostra che la parola di Dio è il suo scudo, allora Satana usa proprio la parola di Dio per farlo andare fuori strada. Ciò significa che il diavolo ha due strategie diverse, una per chi percorre la via larga del peccato, e una per chi cammina nel servizio di Dio. Nel primo caso, Satana tiene il peccatore lontano da Dio, mediante la proposta di nuovi peccati; ma nel secondo caso, egli

tenta di allontanare da Dio l'uomo retto con un metodo più sottile e più sofisticato: *la falsificazione del bene*. In questa prospettiva, persino la Bibbia può diventare un laccio di Satana. Per questo l'Apostolo Paolo dice che la Scrittura è Spirito che dà vita, ma certe volte è lettera che uccide (cfr. 2 Cor 3,6). In modo particolare, la strategia di Satana viene smascherata da Gesù al v. 7, quando dice: "Sta scritto anche". Vale a dire: per ingannare Gesù, Satana ha citato la Scrittura (cfr. Sal 91,11-12) in modo parziale, tacendo il fatto che nella Scrittura ci sono anche altri passi che vanno letti accanto al Salmo 91, perché il testo biblico non venga pericolosamente frainteso. E uno di questi passi è quello indicato da Gesù nella sua risposta, cioè Dt 6,16. Bisogna tenere conto dell'intero per non essere portati fuori strada da una conoscenza impazzita della parola di Dio. Infatti, tutte le eresie della Chiesa sono nate proprio attraverso un uso impazzito della parola di Dio.

"Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria e gli disse: <<Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai>>. Allora Gesù gli rispose: <<Vattene, Satana! Sta scritto infatti: "Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto">>. Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano" (vv. 8-11). L'ultima tentazione è quella del potere terreno, il miraggio di governare il globo. Qui Cristo risponde con lo stesso metodo: una risposta breve, tratta dalla Scrittura. Ma dobbiamo ancora osservare che Gesù si svincola dalla suggestione del maligno anche per una disposizione fondamentale del suo spirito umano: *Cristo è un uomo che ha rinunciato a se stesso*. Le proposte con cui Satana tenta di riportare Cristo ai suoi desideri personali e umani cadono nel vuoto, semplicemente perché nell'animo del Cristo storico, *non ci sono desideri personali*.

Nell'espressione conclusiva del v. 11 si può anche individuare la ragione ultima per cui l'uomo sia soggetto all'incontro con lo spirito delle tenebre. Tale scontro è stabilito dalla divina pedagogia. Avendo superato la tentazione, Cristo si trova in compagnia degli angeli, mentre prima era solo. Superare la tentazione significa, infatti, transitare verso una statura maggiore e condividere la vita degli angeli nella luce. Ogni vittoria sullo spirito delle tenebre è una conferma nella luce e nella grazia divina, una conferma che possiede un carattere di merito, perché per superare la tentazione bisogna volerlo fermamente.